

4

“ Voglio riportare il tema del lavoro al centro della politica dei Ds. Come primo passo propongo un'inchiesta per analizzare il tessuto produttivo e sociale che si è affermato in questi anni

È inaccettabile che Confindustria e radicali pretendano mano libera sui licenziamenti: così aumenta il potenziale di ricatto. Ma dico di no anche a una legge che vada in quella direzione

«Un grande viaggio» nel mondo dei nuovi lavori, un'inchiesta nel vivo di questo nuovo tessuto produttivo e sociale: è con questa prima proposta rivolta al proprio partito che Gloria Buffo si presenta nel suo nuovo, delicato incarico di responsabile delle politiche per il lavoro dei Democratici di sinistra. L'obiettivo, spiega, è quello di riportare il tema del lavoro al centro della politica dei Ds. Un obiettivo che è anche un punto di partenza, visto che l'agenda politica e sociale dei prossimi mesi è fin troppo ricca di scadenze decisive.

Onorevole Buffo, quella del lavoro è una sfida per tutte le democrazie e le economie sviluppate; nel nostro caso è destinata a essere il terreno su cui si gioca la credibilità dell'intera classe dirigente. Come vive questo nuovo incarico da parte del principale partito della sinistra e della maggioranza di governo? E cosa comporta il fatto che al congresso dei Ds lei abbia sostenuto energicamente le ragioni della mozione d'opposizione?

«Quello dei Democratici di sinistra è un grande partito e credo proprio che scelga le persone in base alle qualità, non alle appartenenze politiche interne. Comunque, va detto anche che il dibattito congressuale è finito diversamente da come era cominciato: quel confronto, la dialettica tra le due mozioni ha spostato un po' la posizione dei Ds sul tema del lavoro e dei referendum. Ciò porta una dote in più di coerenza in questa scelta del partito».

Comunque il futuro, come già il presente, riserva temi piuttosto impegnativi e complessi: primo fra tutti quello del lavoro atipico. Quale sarà l'approccio dei Ds a questo nuovo mondo del lavoro?

«Abbiamo un anno di tempo, prima delle elezioni politiche e per questo appuntamento noi abbiamo l'obiettivo di farci trovare preparati su almeno tre punti: un sistema di welfare più "largo" rispetto a quello attuale, la crescita dell'occupazione e una maggiore dignità accompagnata da maggiori diritti per il lavoro e per tutti i lavoratori, non soltanto per quelli tradizionali. Proprio per questo intendo proporre una grande inchiesta sul lavoro che cambia, penso a un grande viaggio dei Ds nel vivo di questo mondo, seguendo procedure di conoscenza scientifica, per verificare come anche i lavori tradizionali stanno cambiando. Detto ciò, mi rendo conto che sotto questa categoria così vasta possiamo trovare di tutto, ma il punto irrinunciabile per la sinistra, secondo me, è la consapevolezza che a questo mondo si debbano offrire garanzie e diritti. Io infatti non ho mai creduto davvero che il sistema dei diritti fosse come una torta da ripartire, una risorsa scarsa "a sottrarre"; e lo stesso vale per il lavoro stesso, garantire gli uni non significa negare garanzie agli altri. Direi perciò che già la grande indagine conoscitiva sarebbe un segnale forte, da parte del partito, al mondo del lavoro. Perché nonostante il grande impegno di chi mi ha preceduto (Alfiero Grandi, ndr) i Ds in questi ultimi tempi si sono occupati di più di altre cose...».

Ha accennato al concetto di welfare più largo: può spiegare cosa intende con questa definizione?

«Penso a una rete di protezione sociale per quei soggetti che finora sono rimasti esclusi da qualsiasi forma di garanzia; anche perché, come dicevo, non credo affatto che i settori cosiddetti "garantiti" debbano per questo cedere quote delle proprie garanzie. Per esempio: chi ha detto che il lavoratore maschio della grande fabbrica del nord è un garantito? Io, all'interno dei Ds, ho sempre detto che secondo me privilegi e corporazioni sono altrove, forse perché sono milanesi e ho visto da vicino gli effetti della deindustrializzazione... Comunque, su questo sarebbe molto utile che si approvasse al più presto la legge Smuraglia per l'estensione di diritti e garanzie a figure nuove».

il punto

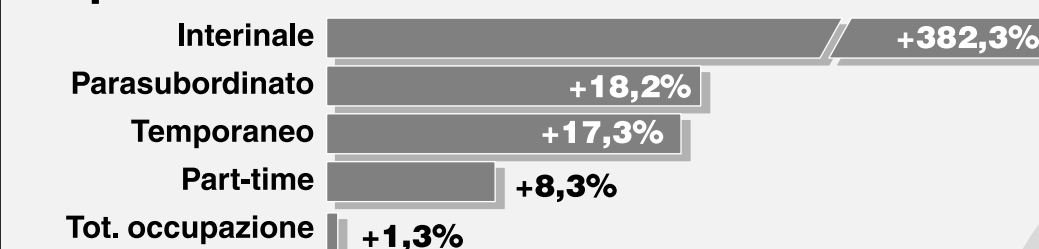
CHI È

08VAR04AF99  
Not Found  
08VAR04AF99

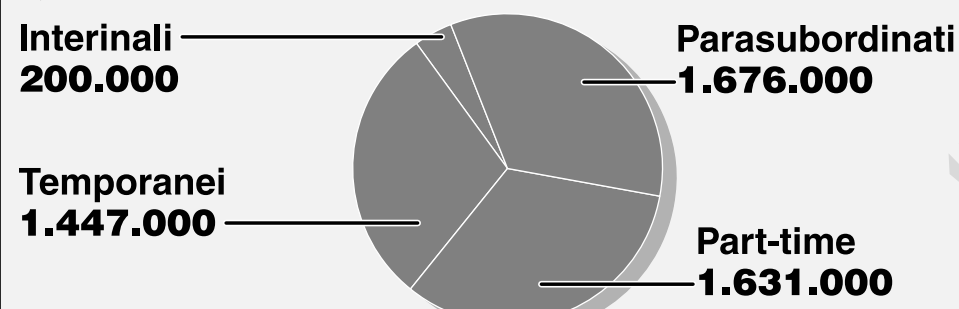
Milanesi, architetto, 44 anni, Gloria Buffo è alla sua prima legislatura da parlamentare, eletta nella quota proporzionale del Pds nel collegio di Milano, dopo che nel 1994 aveva sfidato Berlusconi nel collegio di Arcore. Dopo il congresso dei Ds è stata nominata responsabile del partito per il lavoro.

## LA FLESSIBILITÀ IN CIFRE

L'exploit tra il '98 e il '99



Quanti sono



P&amp;G Infograph



## INFO

Il lavoro a distanza «fa male alla famiglia»

Il telelavoro non solo non favorisce la progressione della carriera ("capi" trovano difficile lavorare con gente che non è a portata d'occhio), ma rovina anche i rapporti familiari. Il drastico giudizio è di un gruppo di sociologi inglesi che hanno intervistato diverse centinaia di lavoratori a distanza. Il telelavoro sta diventando sempre più comune nel mondo occidentale, dove molte aziende offrono, specie ai dipendenti part-time, la possibilità di svolgere la loro attività da casa utilizzando computer, fax e telefono. Si calcola che nella sola Gran Bretagna, nel 2004, almeno 2 milioni di persone, un decimo della forza lavoro totale, lavoreranno tra le pareti domestiche.

realizzare tutto ciò, oltre alla volontà politica, servono anche le risorse economiche. Siamo ancora alla fase delle belle intenzioni? E ancora tempo dei "vorrei ma non posso"?

«Eh sì, questo è un punto su cui vorrei che si ragionasse con grande lucidità. Massimo D'Alema, qualche mese fa, ha replicato a chi gli chiesta di fare come il suo collega Jospin spiegando che la Francia ha maggiori risorse e un minore debito pubblico rispetto all'Italia. E questo è vero. Ma non del tutto. Io vorrei sottolineare i dati incoraggianti di cui disponiamo. È in atto un visibile risanamento, registriamo una certa crescita, abbiamo distribuiti anche un bel po' di soldi alle imprese; insomma, secondo me è arrivato il momento di dire che l'Italia ha le risorse per un welfare non restrittivo e per una politica per il lavoro degna degli altri paesi europei. I segnali per questo ci sono già - basti pensare agli stanziamenti per lo sviluppo del lavoro contenuti nell'ultima legge finanziaria - quindi trovo che il governo abbia imboccato una strada che io considero giusta. Non chiediamo a nessuno di fare come ha fatto Blair, che in Gran Bretagna ha deciso di tassare i superprofitti delle aziende privatizzate per finanziare lo sviluppo del lavoro, però ormai siamo tra i paesi che possono permettersi di destinare buone risorse a questo sistema di welfare più ampio. Ma, naturalmente, tutto ciò dipende anche dalle scelte di politica economica. Anche a questo riguardo, però, mi sembra che le cifre illustrate dal ministro Amato ci offrano buoni margini».

Non si può affrontare una panoramica su questi temi senza almeno accennare al capitolo che riguarda il Mezzogiorno. Quali sono le idee guida alle quali lei ritiene si debba ancorare una politica per le regioni meridionali?

«Mi pare che per quanto riguarda il sud la scelta della programmazione territoriale abbia già iniziato a dare i suoi frutti; se a questo si affiancano risorse adeguate, politiche infrastrutturali - la grande debolezza del sud - e scelte di politica industriale e di valutazione del territorio credosi possa puntare a grandi risultati. A me sembra che lo strumento territoriale sia più efficace quanto più si inquadra in una politica economica che assenti al sud una missione produttiva vera e strategica. Magari con grandi operazioni come lo sarebbe il riassetto del territorio e quello idrico, non certo con nuove autostrade. In fondo anche Prodi ha detto che il sud può diventare la Florida d'Europa».

## L'intervista

# Gloria Buffo

## La sfida degli atipici

GIAMPIERO ROSSI

L'altro grande tema è quello della flessibilità. Quali sono i confini in termini di diritti, i paletti che vanno posti a questo concetto?

«Al riguardo avrei da fare due premesse: in primo luogo, mi pare che in Italia secondo me siamo già in presenza di un notevole grado di flessibilità in termini di strumenti per i nuovi ingressi nel lavoro; in secondo luogo trovo sbagliato per le stesse imprese giocare la propria competitività solo sul terreno della flessibilità del lavoro e non anche sulla qualità. Dopodiché penso che il primo patto che mi si pone davanti agli occhi è materia referendaria: cioè il no deciso ai licenziamenti "facili". Confindustria e radicali propongono mano libera sui licenziamenti e questo mi sembra assolutamente inaccettabile. Non credo che sia più libera una società in cui c'è libertà di licenziamento. Semmai aumenta il potenziale di ricatto. E attenzione: ora qualcuno vorrebbe evitare il referendum con una legge che va-

da in quella direzione, ma io dico di no; penso che per la sinistra e la centro-sinistra la strada inevitabile è la difesa del mercato del lavoro da quest'idea selvaggia. E non sono certo solo io a pensarla in questo modo, visto che si tratta di una posizione congressuale chiaramente espressa in un ordine del giorno».

E in questo quadro che dire, allora, di quanto è accaduto a Milano? «Quello secondo me non è un patto per il lavoro ma un passaggio molto preoccupante, che non farà emergere il sommerso. C'è un'estensione del lavoro a termine molto ampia, che rischia di rendersi rientrabile all'infinito al punto da diventare la nuova forma dei rapporti di lavoro; la base per un rapporto ricattatorio. Qualcosa, quindi, che stravolge le regole della civiltà del

lavoro. Si pongono anche problemi di eguaglianza, si rischia di creare di fatto un doppio regime, un doppio mercato del lavoro stabile nel tempo. Per questo trovo contraddittorio il fatto che La Cisl, che si è schierata contro tutti i referendum sociali, abbia accolto di fatto la proposta radicale di liberalizzare il lavoro a termine».

A proposito di Cisl: lei approda all'ambiente del lavoro proprio nel momento in cui tra le confederazioni sindacali si sono aperte crepe pericolose. Cosa sta succedendo, secondo lei? Che sindacato dobbiamo auspicare?

«Io non posso né voglio pontificare su quello che devono o non devono fare i sindacati. Posso dire, però, che la mia speranza

è che non si vada incontro a vere e profonde lacerazioni sindacali, perché il mondo del lavoro ha oggi un bisogno persino maggiore di rappresentanza. Certo, l'impressione è che tra Cgil e Cisl vi siano differenti letture del tema dell'equità nel lavoro. Ho l'impressione che in questo, mentre la Cgil si pone come sindacato dei lavoratori, la Cisl tenda di più ad agire come sindacato degli iscritti. In ogni caso ritengo un grande vantaggio per tutti, e prima di tutto per gli stessi sindacati, il fatto di riuscire a varare la nuova disciplina delle rappresentanze sindacali, per una maggiore trasparenza e una più solida rappresentanza. In Italia c'è bisogno di più sindacato quanto più cambiano i lavori; e a noi della politica serve una sponda forte. Ma dico anche che se la sinistra non torna a fare del lavoro il proprio pane quotidiano non sarà un vantaggio per i sindacati ma uno svantaggio per l'intera società italiana».

Lei ha posto più volte l'enfasi sul tema delle garanzie, anche in termini di welfare allargato. Ma per

## L'ARTICOLO

## Licenziamenti, referendum contro i giovani

ANDREA CATENA\*

La bocciatura da parte della Corte costituzionale di nove referendum «sociali» su undici è una buona notizia per le giovani generazioni del nostro Paese. I promotori dei referendum avevano fatto di tutto per presentarsi come arma puntata contro il blocco sindacale, da loro raffigurato come nemico degli esclusi e delle nuove generazioni. L'intento strumentale di una simile propaganda era evidente. I referendum radicali danneggiavano e non favorivano i lavoratori atipici, i giovani, i non garantiti. Tutti costoro non avevano nulla da guadagnarsi se il collocamento fosse stato integralmente privatizzato, abolendo l'obbligo della gratuità dei servizi offerti a chi cerca un posto. Altrettanto pericolosi erano gli altri referendum sul mercato del lavoro. Da diversi anni, due giovani su tre vengono assunti con contratti atipici, a tempo determinato o part-time, e i referendum privavano di qualsiasi tutela proprio tali forme contrattuali. Rimane ora il referendum, assai insidioso,

che riduce le garanzie derivanti dal divieto del licenziamento senza giusta causa, abolendo la possibilità del reintegro per le imprese al di sopra dei quindici addetti. I radicali e la destra, con tutta probabilità, cercheranno ancora di presentare questo referendum come favorevole ai non garantiti. La Sinistra giovanile, insieme ad altre organizzazioni giovanili politiche, sindacali, associative, laiche e cattoliche, sarà presente in questa campagna referendaria per il No alla riduzione dei diritti delle persone. Il referendum sul licenziamento elimina, in modo violento e rinunciando al metodo democratico del dialogo sociale, una fondamentale salvaguardia dei lavoratori contro ogni forma di arbitrio, senza che in questo modo ci sia alcun guadagno sul piano dei diritti e delle tutele da parte dei più giovani. A dimostrazione del fatto, che togliendo i diritti ad alcuni si finisce con il toglierli a tutti. Ma saremo protagonisti della campagna re-

ferendaria anche per rilanciare la questione dell'inclusione delle giovani generazioni e dell'estensione dei diritti. Milioni di giovani oggi entrano nel mercato del lavoro senza avere alcuna garanzia rispetto alla precarietà dei rapporti di lavoro e alla possibilità di perdere il posto da un momento all'altro. Di fronte ai cambiamenti e alla frammentazione del mondo del lavoro, il rischio che si creino lavoratori di serie A e lavoratori di serie B è assai concreto. La risposta non può essere lo smantellamento dei diritti fondamentali di chi lavora. Ma non può essere nemmeno quella contenuta nel Patto di Milano: la pura difesa dell'esistente, in cambio della mano libera sui diritti dei più deboli: giovani, donne, immigrati. È un accordo che va respinto perché contiene un'involuzione pericolosamente corporativa delle relazioni sindacali, una rottura del patto di solidarietà tra generazioni diverse di lavoratori. Se la sfida è quella dell'allargamento dei di-

ritti, la risposta deve essere la ricerca di una flessibilità del lavoro, non separata dalla qualità dei diritti, attraverso l'estensione della capacità di contrattazione dei sindacati, anche rispetto alle condizioni di chi oggi non è rappresentato. Per questo nelle prossime settimane saremo presenti in tutto il Paese con una nostra campagna che toccherà realtà significative come Gioia Tauro, Meli, Massa Carrara, Milano, Torino, Bari. Qui incontreremo tanti giovani lavoratori e non solo, per dire che per tutti vale il seguente principio: «Prendi i diritti e rispetta. La tua dignità vale più della tua paga» e che i diritti devono essere uguali per tutti. Un principio che una sinistra riformista, che voglia radicarsi nel mondo dei lavori, deve sempre tenere in considerazione, e a cui il sindacato non può rinunciare senza correre il rischio di perdere il senso della propria funzione».

\*Responsabile nazionale Lavoro della Sinistra Giovanile

